

Exitus

Si è fatto buio. La tenda è tirata, i lumi devono essere accesi, sento l'odore del fumo e della cera, eppure non scorgo nemmeno un riflesso del chiarore che mi circonda. L'ombra ha ingoiato il mio corpo, so che sono disteso, e non mi incontro, sento la mia mano, e non la trovo. Mi sono perso. Se sei da qualche parte, non ti vedo. Nella stanza c'è qualcuno, percepisco i suoi movimenti nello spazio, perfino le vibrazioni del suo animo – ma so che non sei tu. Mi ascolti? Perché è a te che mi rivolgo. Ti ho chiamato, ti sto chiamando. Vieni, non voglio parlare solo a me stesso.

Non dormo. Sono passati quindici giorni da quando per l'ultima volta il sonno è venuto a prendermi, e mi ha portato nel paese in cui ogni cosa perduta è presente, e ogni cosa futura è già accaduta. Prima ho smesso di sognare, cadevo nelle mie notti come un sasso in un pozzo senza fondo – poi ho smesso anche di dormire. Tutto ciò che ho vissuto balugina nell'oscurità. Eppure, i miei occhi fissano il vuoto tremendo nel quale ogni cosa è risucchiata. Tutto è spento – ma io sono ancora inchiodato qui, solo con ciò che io soltanto conosco e ricordo e che sto portando via con me.

Dicono che i medicinali non hanno prodotto alcun effetto e i salassi mi hanno solo sfinito. Le erbe non hanno calmato i tormenti dello stomaco, la febbre è salita e il sonno non è tornato. Il prete deve essere ancora da queste parti. Il profumo dell'incenso si confonde con quello della resina di pino, del

legno di aloe e della mirra che sta bruciando nelle torce. Ma è tardi, non parlerò piú a nessun altro che a te.

Non mi hai lasciato il tempo di dire ciò che devo, ma questo tempo io te lo ruberò. Prima che tutto vada disperso come cenere, uno per uno ti nominerò tutti i miei peccati, e ti sorprenderai di quanti ne ho ammessi in me. Ma non sono quelli che immagini. Oh, sí, sono stato arrogante, presuntuoso, frenetico, bugiardo, fanatico, ansioso, scorretto, irrequieto, sleale, geloso. Sono stato immorale, sensuale, disperato. Conosco la sublime banalità della carne e l'ardua bellezza dello spirito. Parlerò della vanità, dell'ambizione, dell'egoismo, della tentazione, della degradazione, del risentimento. Ma il mio peccato piú grande è un altro.

Non pretendo di essere capito, ognuno di noi è l'enigma di se stesso. Mi tengo il mistero delle mie azioni, dei miei vizi, delle mie doti. Non voglio giustificarmi e nemmeno essere assolto – né potrei, aver vissuto è già una colpa imperdonabile. Voglio solo ricordare – e ricordando vivere e far vivere ancora. Non ti tacerò niente – né lo tacerò a me stesso. Hai ancora il diritto di giudicarmi, di certo lo avevi. Io ho creduto in te. Io mi sono riconosciuto infinitesima cosa e immagine di te, polvere minuscola, insignificante e vile e libero signore dell'universo. Ho accolto i tuoi doni e ti ho offerto i miei. Tu sai cosa ti ho chiesto in cambio. Io ho mantenuto il nostro patto, tu lo hai mancato. E non so ancora capire se il tuo silenzio è la prova del tuo tradimento o della tua partecipazione.

Aiutami a fare luce, poiché tutto è confuso – e non c'è ordine, in questo tumulto. Le cose fondamentali paiono adesso irrilevanti, quelle irrilevanti decisive. I miei ricordi sono in disordine, perché la memoria opera, come ho operato io. La memoria scalpita, crepita e incessantemente rettifica, e inventa, e migliora, e adesso non so piú cosa davvero ho fatto e cosa avrei dovuto, che cosa mi fu detto e cosa taciuto, che cosa è stato e cosa non accadde mai – perché alla fine il tempo tutto ha limato e tutto ricomposto. La chiave dei ricordi veritieri si è smarrita da qualche parte, e io non so ritrovarla.

Quante persone sono entrate nella mia stanza. Hanno aperto le finestre, e adesso voci sconosciute si uniscono a quelle familiari. C'è il mercato sulle barche, giù in basso – sento i richiami dei fruttarioli e le chiacchiere delle serve. Sento anche lo sciabordio dell'acqua contro la sponda del rio – l'alta marea sta salendo. È come un'onda che somiglia a un respiro. I passi, i rumori, i corpi, i colori, le lusinghe, la vita è stata questo, e lo sarà ancora – un movimento senza fine, un crollo e una fuga, un volo e una caduta. Eppure non è stata la febbre e nemmeno la privazione del sonno, Signore. Me li hai mandati incontro come una legione di demoni, ma io non voglio combatterli. Voglio, anzi, ritrovarli.